

La Francia riscopre i fantasmi di Vichy, gli Stati Uniti i complici silenzi della Cia

## Troppe verità scomode dietro la Shoah

È davvero singolare e tardivo questo lento ritorno della memoria da parte dell'Europa post-millennio, che dopo sessant'anni di assordanti silenzi "scopre" i misfatti che, nel quinquennio 1940-1945, fecero da incomoda cornice alla deportazione e allo sterminio di sei milioni di ebrei europei.

L'ultima "scoperta" in tal senso arriva dalla Francia, dove poco meno di centocinquanta milioni delle vecchie lire serviranno per risarcire i familiari di un ex deportato, a cui le Ferrovie hanno, per più di sessant'anni, richiesto il pagamento del biglietto Tolosa-Drancy. Sul quel tratto di binari, infatti, nel maggio del 1944, aveva viaggiato (senza biglietto, ma con la canna di un mitra puntato alla testa) anche George Lipietz, uno dei circa 31mila ebrei francesi deportati dal governo collaborazionista di Vichy nel campo di Drancy, il maggiore dei centri di in-

Nico Pirozzi

ternamento (assieme a Pithiviers, Beaune-la-Rolande, Compiègne e Angers) esistenti in territorio d'Oltralpe. Settantamila euro che, per la Francia, riaprono il complesso e mai chiarito capitolo delle complicità e delle responsabilità del governo Pétain (e non solo dei collaborazionisti insediati nel sud del Paese) nella deportazione e nella morte di decine di migliaia di ebrei.

Ma per un "caso" che viene a galla, altri cento restano sepolti negli archivi della labile memoria del Vecchio continente. Come l'accordo, datato 20 marzo 1942, che gli emissari di Hitler conclusero con gli sgherri di Monsignor Jozsef Tiso, sacerdote e capo del governo slovacco, sul trasferimento coatto dei primi contingenti di ebrei del Paese carpatico. Tra le clausole del-

l'intesa vi era anche la quantificazione delle spese che il governo di Bratislava riconosceva alle autorità del Reich per "alloggio, cibo, abbigliamento e riconversione" di ciascun deportato: 500 reichsmark, circa 230 dollari statunitensi dell'epoca. Una "tantum" (trenta reichsmark, per ogni ebreo deportato) che meno di otto mesi dopo, il 9 novembre, anche il ministro delle Finanze di Zagabria, Vladimir Kocik, si sentì in dovere di destinare ai camerati nazisti, quale contributo nell'aiuto offerto alla soluzione finale della questione ebraica in Croazia.

Che l'Europa, e con lei il resto del mondo, non sapessero quale fosse il capolinea di quei treni tutti diretti nei territori del governatorato generale (la Polonia orientale), è falso. A provarlo non sono solo i tantissimi documenti ufficiali sino a oggi ritrovati,

Segue a pagina 2

## Troppe verità...

ma i puntuali resoconti apparsi su numerosi giornali dell'epoca, per i quali non serviva alcun speciale lasciapassare per poterli leggere. Il 25 novembre 1942, giusto per fare qualche esempio, un servizio pubblicato sul "New York Times" racconta (grazie a un'informativa pervenuta dal governo polacco in esilio a Londra) dei campi di sterminio di Belzec, Sobibor, Treblinka e Auschwitz, e della sorte riservata a due milioni di ebrei residenti nel Vecchio continente. Di identico tenore è anche il servizio pubblicato dal "New York Herald Tribune", che, tra l'altro, rilevava l'intenzione di Himmler di sterminare metà della popolazione ebraica entro la fine dell'anno. Due giorni dopo, il 27 novembre, la questione ebraica e la sorte riservata a centinaia di migliaia di ebrei caduti nella trappola nazista torna d'attualità su alcuni

giornali svedesi, indignati per le notizie provenienti dalla vicina Norvegia. Sulla vera rotta delle "Navi della morte", cariche di deportati scandinavi, si soffermano il cronista del "Nya Daglight Allehanda" e, il 6 dicembre, quello dello "Svenska Dagbladet". Dello stesso sdegno tenore, gli articoli dei "Smalands Folksblad", "Eskilstunakuriren", "Göteborg Tidningen" e "Social Demokraten" che, il 29 novembre, titola: "Non è difficile immaginare il destino che li attende", riferendosi alla sorte riservata ai passeggeri ebrei. Per chi, poi, non avesse ancora capito l'entità della tragedia, ci penserà il "New York Times", che, il 27 agosto 1943, in una corrispondenza dall'Europa è in grado di quantificare le cifre della mattanza: 1.702.500 ebrei europei la cui esistenza è stata semplicemente cancellata.

Un capitolo con più ombre che luci, quello che ha segnato la Shoah: il prima, il dopo e il durante. Come le coperture offerte, subito dopo la guerra, dal Vaticano, dalla Croce Rossa e da Washington ai criminali nazisti in fuga dall'Europa. Tra questi, Adolf Eichmann, la cui presenza in Argentina, sotto il falso nome di Clemens, era stata segnalata dai servizi segreti di Bonn ai colleghi americani già nel marzo del 1958, più di due anni prima del celebre sequestro ad opera degli israeliani. Ma, come rivelano le oltre 27mila pagine di documenti Cia, diffusi non più tardi di quarantotto ore fa, si preferì ignorare la preziosa informazione, dal momento che la cattura di Eichmann avrebbe potuto danneggiare l'attività di Hans Globke, un ex-dirigente nazista usato dagli americani nella Germania Ovest

per coordinare le iniziative contro i comunisti. Ciò, a confermare, caso mai ve ne fosse ancora bisogno, che gli interessi nazionali dell'occidente, anticomunista e filoamericano, mal si conciliavano con le esigenze di chi chiedeva giustizia. Come i sei milioni di ebrei ridotti in cenere in quell'angolo di Polonia che mira verso il cuore della Russia. Ma questa, evidentemente, è un'altra storia.

Nico Pirozzi